

LA CROCE DI SIDIVAL FILA
INAUGURAZIONE AULA MAGNA PUG
Yvonne Dohna Schlobitten

È molto difficile interpretare un'opera d'arte contemporanea.

Sidival Fila è uno dei primi artisti ai quali sia concesso, ancora vivente, di esporre il suo *Golgota* nell'appartamento Borgia dei Musei Vaticani.

Nasce in Brasile nel 1962. Sidival Fila manifesta una propensione innata per l'arte. Nel 1999 è ordinato sacerdote in seno all'ordine dei Frati Minori. Per 18 anni non ha continuato con la sua attività artistica e ha sperimentato nuove forme di creazione artistica, realizzando manufatti con vecchi tessuti e con materiali "poveri", ispirandosi all'*Action Painting* di Pollock, all'Arte Informale e allo Spazialismo. In tal modo è riuscito a fondere nella sua arte il *chàrisma* dell'altissima povertà del francescanesimo, realizzando appieno la sua vocazione.

È per la terza volta che l'artista realizza un'opera d'arte per la Compagnia di Gesù.

Sappiamo che non c'è uno stile uniforme tra i gesuiti che coltivano la scienza dell'arte. Si pensi a Gesuiti del rango di Padre Daniele Libanori, Padre Andrea Dall'Asta, Padre Friedhelm Mennekes, Padre Marko Rupnik ed ora anche Padre Nuno da Silva Gonçalves, Rettore della Gregoriana.

Se ha potuto ispirare l'arte di tre gesuiti in contesti tanto diversi, necessariamente lo stile di Sidival Fila possiede qualcosa di *trans-artistico*.

Nel 2016 Sidival vince il concorso sul tema "La lotta di Giacobbe come paradigma della creazione artistica", che avevo personalmente organizzato, come settimana di formazione, con artisti, studenti e professori della Gregoriana. La *Kunst-Station Sankt Peter Köln* divenne celebre trent'anni fa quando iniziò a esporre nei trittici di Antonio Saura, Francis Bacon e Eduardo Chillida e l'installazione di Rosemarie Trockel.

Sidival occupava il muro dietro l'altare della chiesa con un quadro di tessuto nero come se fosse una scelta del tutto abituale. È sorprendente che nel dipingere e nel cucire un tessuto, Sidival definisca questo "dipingere" come ciò che è consolidato da una lunga tradizione storica e da coerenza tecnica.

Ha disposto i fili a intervalli, immersi in una luce concentrata, densa e isolata. In questo modo prende forma un ritmo proprio, che in molti casi trova il suo correlativo nell'architettura (e non solo nella costruzione del soffitto che lo rispecchia orizzontalmente). Quella installazione è come un baldacchino, che copre la memoria di tutto ciò che è accaduto in questo spazio liturgico durante i secoli, tra fede e dubbio, tra visualizzazione e atti celebrativi, attraverso i 500 anni di vita dell'Università.

Anche l'esposizione di Padre Andrea Dall'Asta sj dal titolo "Sidival Fila e il filo della grazia", inaugurata a Milano nella Chiesa di San Fedele con un'installazione "*site-specific*" – che è rimasta aperta al pubblico fino al 4 aprile di quest'anno – è un esempio di dialogo per educare e formare la coscienza della fede cristiana. Con un richiamo alla cultura e alla sensibilità artistica della città, l'opera mostra il mistero che traspare dall'intreccio di tessuti chiusi nelle loro pieghe e nelle loro spire, serrati con fili, che in tal

modo mettono in risalto la corrispondenza tra le ferite e la guarigione. Quando Sidival Fila raffigura temi iconografici, il suo processo creativo è simile a quello della preghiera e della contemplazione.

È in questa tradizione che vediamo la sua terza opera: una croce per l'Aula Magna dell'Università Gregoriana, suggerita dal Padre François-Xavier Dumortier sj e commissionata dal nostro Rettore, Padre Gonçalves sj, che voleva una croce greca rossa proprio qui sul posto.

Al di là del dibattito – se sia una croce o un crocifisso – Sidival afferma chiaramente che qui intende occuparsi non dell'interpretazione dei simboli, ma del riconoscimento della *carne velata*.

Quello che sembra essere una monumentale croce rossa alta 2,60 metri si rivela, ad un esame più ravvicinato, un oggetto differenziato. Solo a una certa distanza è possibile riconoscere la struttura della croce: Sidival Fila l'ha costruita con elementi di diverse dimensioni, realizzando una superficie piatta, intrecciata con chilometri di fili di cotone in tante ore di lavoro. Vediamo due tronchi di legno marrone, lasciati nella loro struttura grezza, simili alle braccia ossificate di uno scheletro che si protende verso il sottosuolo.

Il filo crea, come nell'arte tessile teorizzata da Gottfried Semper: una civiltà comincia ad esistere quando padroneggia le tecniche del legare e del collegare il filo della memoria, che trattiene il sangue di Cristo e dei martiri, simile a una reliquia medievale.

Il filo della materializzazione lascia trasparire la materia ed infonde energia, vibrazione ed emozione. Il colore è energia, luce, movimento. Per Sidival l'opera d'arte non deve essere né puramente decorativa, né costitutiva. Deve invece essere la controparte di un rapporto diretto con Dio.

Il filo lineare della vita ha l'effetto di velare e di lasciare apparire, in maniera analoga a quanto avviene nelle strutture serpentiformi, che legano le travi di legno congelate a morte come una ferita, rendono visibile nella sua crudezza il cerchio della vita e lo filano via perché si compia il processo della Redenzione.

Sidival ha descritto la sua arte come un percorso, paragonabile alla preghiera come incontro. Le opere di Sidival si prestano all'incontro, perché rimangono sempre aperte a un'esplorazione da cui emerge un dialogo, che spinge in labirinti senza uscita, su sentieri che non hanno una mèta ma si assomigliano e che cambiano man mano che si avvanza, che non si riconoscono quando ci si guarda indietro, come se si attraversasse una soglia a ogni passo. Un confine. Sono un po' come la vita, complessa e ambigua. È ciò che Gaston Bachelard chiama "intima immensità".

La dialettica tra l'interno e l'esterno in cui tutto è trascinato, comprende l'infinito, che apre un nuovo spazio di conoscenza. È un percorso che non può essere completato e non può essere definito esteticamente. Va oltre il gioco sinestetico, perché si muove interamente nel senso voluto da Francesco e da Ignazio intorno alla promessa fatta alla creatura umana, che avviene come evento.

I fili tesi di Sidival sembrano alludere al raggiunto, ma instabile equilibrio tra forze opposte. Il cucito non è il recupero di un gesto artigianale, di un sapere come fare qualcosa, ma il punto di partenza di una ricerca che ha tentato di rispondere alla questione dello spazio e della luce anche in termini tecnici, come metafora della

contemplazione, intesa come ritorno all'intimità, per cercare Colui che è più familiare di noi stessi. A voler correggere l'espressione di Bachelard, una "immensa intimità".

Si tratta di rivivere il *Golgota* attraverso una "pratica del vedere" in cui entra in gioco la contemplazione, che richiede il dono dell'occhio, il potere della mente e la vitalità del cuore, in cui il Crocifisso possa essere contemplato come esperienza intima. Una crocifissione senza corpo, che avviene davanti a noi perché i fili lo hanno legato fino a farlo scomparire, in modo che sia "lì" in tutta la sua sofferenza per riconoscere l'essenza del mistero nello spazio.

Tutti gli spettacoli di luce artificiale e le esposizioni – secondo Sidival – corrono il rischio di distorcere l'aura della croce e quindi bloccare la vista. Tradisce l'oggetto. Perché la croce ha un suo linguaggio di luce, come fonte di conoscenza. La luce è integrità, non effetto, che "mette in luce" la realtà che "fruga" nella notte dell'essere e la estrae per consegnarla a noi. Si configura una nuova dimensione della spiritualità. Solo in questa luce la materia si libera della propria superficialità.

Sidival scrive:

Di tanti volti sei fatta
Seduttrice d'uomini
Soggetti a te, di te schiavi

L'effimera umiliato
Cede il posto al
Per sempre eterno.
Ermetica compagna
Cosa di te doni
Ai tuoi proseliti, incontrandoli
Con la tua bellezza?

Occhi ammaliati che vedono
Al di là di ciò che è
Svelando all'uomo:
sei vivo
e devi saperlo

Sono sicura che questa croce sarà un valido esercizio spirituale per gli studenti e gli insegnanti e ci aiuterà a riprendere i fili della nostra esistenza.

Prima di concludere, desidero esprimere la mia gratitudine per il coraggio dimostrato nel rispondere alle sollecitazioni dell'arte contemporanea con tanta cura e comprensione.